

L'Unione Europea

La posizione dell'Italia

Il caso spagnolo

L'Unione Europea

Nel [grafico](#) sono rappresentati i risultati del *Rapporto 2002* per i 15 paesi dell'Unione Europea, per otto paesi dell'Europa centro-orientale candidati all'adesione, per gli Stati Uniti e per il Giappone. Per i cinque PECO, per i quali si disponeva di dati completi, si è calcolato il voto medio ponderato (PECO-5).

La classifica generale mostra un ulteriore restringimento del già stretto *range* nel quale si collocano i voti dei 15 paesi dell'Unione Europea: se nei dati del *Rapporto 2001* minimo e massimo erano separati da 2,4 punti di "libertà", quest'anno i punti sono 2,1 a testimonianza del fatto che l'integrazione europea e, dunque, l'omogeneizzazione delle variabili economiche stanno spingendo i livelli di libertà dei diversi paesi alla convergenza.

Malgrado abbia perso quasi mezzo voto dall'anno scorso, in testa alla classifica rimane il Lussemburgo, la cui "supremazia" (per alcuni aspetti si tratta ancora di un paradiso fiscale) rispetto al resto dell'UE è destinata prima o poi a perdere di significato; seguono i Paesi Bassi che migliorano di qualche centesimo di voto, superando di poco il Regno Unito.

Il primo (e unico) sorpasso degno di nota è quello della Spagna che passa dal 13° all'8° posto, migliorando di $\frac{3}{4}$ il suo voto assoluto (7,6). Tale variazione, che verrà commentata di seguito, trova le sue motivazioni in particolare nel miglioramento della struttura di base dell'economia (componente II dell'Indice).

L'Irlanda, al 2° posto nel 1997, si è stabilizzata in 4° posizione ormai da tre anni; la Germania va al 9° posto, perdendo una posizione ma rimanendo in linea con la media dell'UE.

L'Italia (14°) rimane al penultimo posto con un voto pari a 7,0, immutato rispetto all'anno precedente. La Grecia chiude la classifica, anch'essa con voto stabile.

Migliorano di un decimo di voto l'UE (7,5) nel suo complesso e di due decimi la media ponderata dei 12 paesi dell'area Euro, che si allinea con quella dell'intera Unione. La distanza con gli Stati Uniti (stabili con voto 8,9) e Giappone (tornato al di sotto dei livelli dei primi anni '90, con voto 8,4) rimane ampia.

Il commento sui risultati dei PECO è rimandato al capitolo sull'[Allargamento](#) dell'Unione Europea e all'analisi delle singole componenti dell'Indice.

[Inizio](#)

La posizione dell'Italia

L'Italia (voto 7,0) conserva il 14° posto ormai del 1995 con un voto in termini assoluti variato di poco (+0,2 in cinque anni).

Analizzando il risultato dell'Indice nelle singole componenti si può notare come dal punto di vista della struttura di base dell'economia (II) e della politica monetaria e stabilità dei prezzi (V) la situazione sia addirittura leggermente peggiorata.

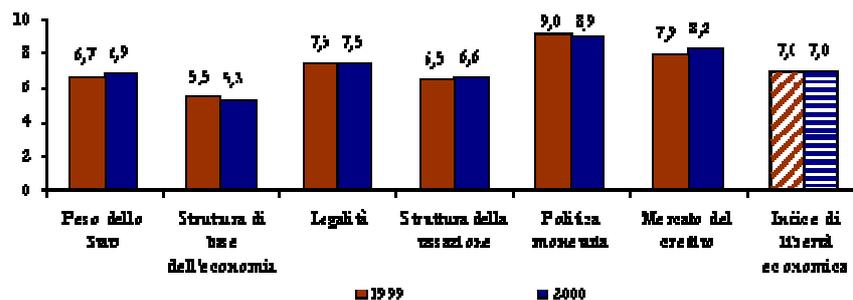


Figura 2: I voti dell'Italia

Il peggioramento sotto il profilo della struttura di base dell'economia appare tra le differenze più evidenti anche nel confronto con il resto dell'Unione (Italia ottiene un 5,3 contro il 6,9 dell'UE).

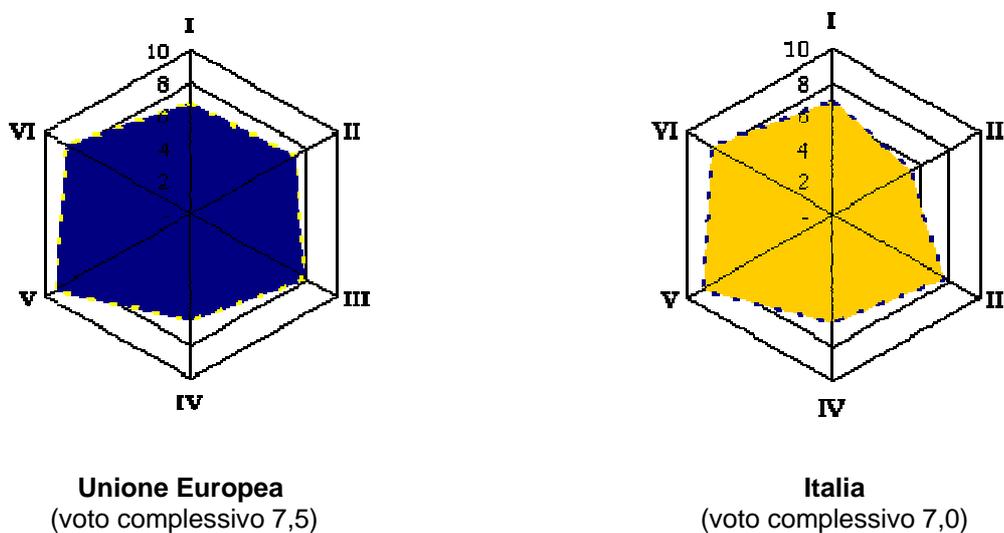


Figura 3: Scomposizione per componenti dell'Indice e raffronto tra UE e Italia

Legenda:

- | | |
|-------------------------------------|--|
| I) Peso dello Stato | IV) Struttura della tassazione |
| II) Struttura di base dell'economia | V) Politica monetaria e stabilità dei prezzi |
| III) Legalità | VI) Mercato del credito |

Per quanto riguarda le altre componenti:

Il peso dello Stato (I), apparentemente invariato, in realtà vede un'inversione di trend sotto il profilo del rapporto delle entrate pubbliche e della spesa pubblica sul Pil, migliorati significativamente; aumentano in termini relativi, invece, i consumi pubblici.

Sotto il profilo della legalità (III) l'Italia (11°) rimane debole, facendo poco meglio del gruppo di coda formato da Francia, Grecia, Irlanda e Spagna.

La struttura della tassazione (IV) migliora, facendo guadagnare all'Italia (9°) una posizione.

Guardando al mercato del credito (VI), l'Italia rimane in 11° posizione.

In una prospettiva di allargamento ad Est non mancano le implicazioni per il paese. L'Italia si trova, infatti, in una posizione di confine sempre più marcato tra la Grande Europa, i Balcani ormai "accerchiati" dall'Unione e il sud del Mediterraneo. Il gap nello sviluppo tra le due sponde dell'Adriatico in particolare tenderà ad ampliarsi in maniera sempre più significativa in assenza di politiche mirate dell'Italia verso l'extra-UE e dell'UE verso l'Italia stessa che non può e non deve essere considerata un cuscinetto di separazione, ma la principale testa di ponte continuare nel dialogo con i paesi ex-comunisti e per neutralizzare eventuali nuove fonti di destabilizzazione.

Il caso spagnolo

Una delle migliori *performance* di quest'anno è quella della Spagna, che passa dal tredicesimo all'ottavo posto. Il miglioramento del suo voto in termini assoluti è stato repentino: nel 1990 aveva 6,7 del 1990, raggiungeva il 7,0 nel 1999 per poi ottenere 7,6 nel 2000.

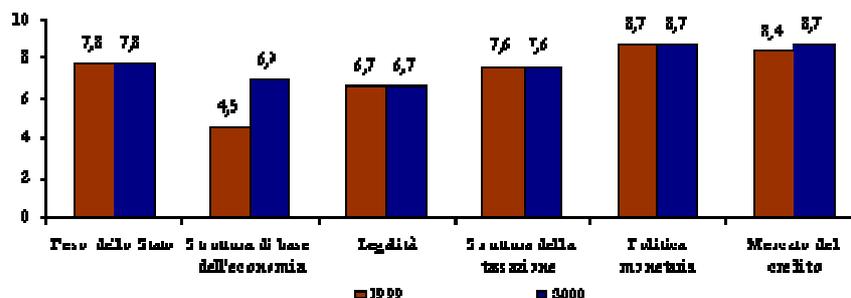


Figura 4: I voti della Spagna per componente

Un'analisi più attenta della situazione conferma i molti lati positivi, ma anche evidenzia una serie di "ombre" - valide per la Spagna come per molti altri paesi dell'Unione, tra cui l'Italia - che potrebbero in futuro mettere a rischio il mantenimento di questo risultato.

Le due aree in cui la Spagna ottiene un miglioramento significativo rispetto all'anno scorso sono quelle della struttura di base dell'economia (il cui voto passa da 4,5 a 6,9) e del mercato del credito (da 8,4 a 8,7). Il balzo non può che essere visto positivamente: i miglioramenti più difficili da ottenere sono, infatti, proprio quelli sotto il profilo della struttura dell'economia, dove il *range* di variabilità tra il primo e l'ultimo della classifica è ancora molto ampio; quindi ottenere un così marcato miglioramento è sintomo di indubbio dinamismo economico.

Il miglioramento, comunque, non può dirsi ancora consolidato. Un recente documento dell'OECD elenca una serie di riforme necessarie per trasformare quella che potrebbe essere una crescita rapida ma temporanea in uno sviluppo duraturo. Riforme che dovrebbero toccare il mondo del lavoro rendendolo più flessibile (dall'Indice risulta che i risultati sotto il profilo della disoccupazione sono ancora modesti), il mercato della produzione di beni e servizi rendendo più pregnante la competizione tra imprese; tutti suggerimenti che nascono dalla considerazione di come la Spagna sia un paese a metà del guado che, nonostante notevoli miglioramenti in alcuni settori, deve ancora progredire in altri. Le tariffe telefoniche per gli utenti fissi sono, ad esempio, più alte della media UE; il numero degli utenti di Internet è inferiore alla media del resto dell'Unione (nell'Indice il voto sull'Information Technology si riduce tra il 1999 e il 2000).

Ma non è solo sul lato strutturale dell'economia che si deve concentrare l'attenzione. Il voto sull'inflazione è in leggero calo: l'OECD mette in guardia dal rischio che un'inflazione più alta rispetto alla media degli altri Paesi europei possa col tempo erodere la competitività dell'economia nazionale.

Tra le raccomandazioni dell'OECD ne troviamo anche alcune riguardanti il mercato del credito. Benché l'Indice rilevi un miglioramento in questa area dovuto all'aumento della percentuale di credito delle banche presso il settore privato, tuttavia vengono espresse raccomandazioni affinché l'apertura al settore privato si combini con una sostanziale indipendenza del management delle banche dagli interessi politici.

Per quel che riguarda la dimensione fiscale e il peso dello Stato nell'economia non si notano significativi cambiamenti rispetto all'anno precedente. Ciò non allontana il rischio di futuri peggioramenti (per la Spagna, come per altri paesi europei): per garantire la sostenibilità di questo risultato è necessario, infatti, non sottovalutare l'importanza di una rapida ed efficace riforma del sistema pensionistico che renda compatibile il contenimento della spesa pubblica con il progressivo invecchiamento della popolazione.